QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
10 Giugno 1948
Anno IV - Num. 129
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea. Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

INCIVILE EPISODIO IN PARLAMENTO

Un quarto d'ora di battaglia nell'emiciclo fra 200 deputati democristiani e comunisti

Grave errore

Roma, 9 giugno.

Ricorre ormai troppo frequentemente la triste necessità di registrare disgustosi incidenti nei due rami del Parlamento: schiaffi a Palazzo Madama nel pomeriggio di ieri, convulso pugilato nel pomeriggio di oggi a Montecitorio. Chi deplora questi scandali, è facile che si lasci tentare dal paragone fra il contegno dei parlamentari di oggi e quello dei loro predecessori lontani, di cui stasera si esprimeva la nostalgia nelle concitate conversazioni di corridoio, tutte concluse nella dichiarazione che uno spettacolo come quello di oggi, 9 giugno, non ha riscontro negli annali delle nostre assemblee legislative.

Non c'è però bisogno di rifarsi a molto antiche legislature per trovare gli esempi, anzi la consuetudine, di un costume più degno: tutti ricordano benissimo che il pur lungo periodo di lavoro della Costituente è stato nel suo complesso decoroso, sereno, e solo molto raramente funestato da episodi di intolleranza: comunque mai si era discesi così in basso, mai si era giunti alla volgarità da trivio.

In poche settimane di vita di questa legislatura, già due volte hanno suscitato reazioni di orrore e di disgusto frasi che mai si sarebbe creduto di dover udire in un Parlamento civile. Non è la accusa di carattere politico, non è la calunnia faziosa, non è neppure il settarismo temerario: sarebbero manifestazioni che si comprendono, anche se non si giustificano. Ma che dire, ed in quali termini deplorare il fatto che una volta, giorni addietro, il deputato Piazza ha insolentito in blocco le 25 deputate di sinistra: «Guardate come si sono ingrassate le vostre donne!» ha urlato. Ed oggi, come rimproverare il deputato Tomba, che ha parlato di sgualdrine per dire delle donne che hanno votato per un gruppo avversario? E la polemica di ieri fra Togliatti e Viola a base di «castrare» e di «castronerie»?

Lo sdegno è tale che quasi non si pensa che sotto queste manifestazioni ci possa essere un calcolo politico, una manovra provocatoria ben condotta per gettare un discredito — irrimediabile — sull'istituto parlamentare. Ci si domanda se taluni deputati della maggioranza non siano per caso tanto ingenui dal cadere nel tranello che gli tendono avversari nemici del Parlamento; od almeno gli si chiede come possano essere tanto sciocchi da non accorgersi che obiettivamente essi fanno appunto il gioco di tutti i nemici della democrazia parlamentare. E per non dire d'altri, basterà segnalare che la sparuta pattuglietta del M.S.I. era stasera felicissima di quanto aveva visto svolgersi in aula al suo cospetto.

A confronto di quanto accaduto, sembra quasi irrilevante la seconda innovazione che oggi conosciamo, cioè l'introduzione del plateale uso di fischiare in Parlamento, come oggi è avvenuto quando De Gasperi si è levato a parlare: e, con un senso di raccapriccio, si è pensato che non è ancora stata smentita la voce secondo la quale il gruppo parlamentare comunista aveva predisposto la distribuzione di fischietti ai propri deputati da usare nel caso che a Presidente della Repubblica fosse stato eletto un candidato non gradito. I fischiatori di stasera devono aver tenuto a mente la raccomandazione di allora.

Gli episodi di oggi sono tanto più disgustosi e dolorosi, in quanto gli argomenti che la Camera ascoltava erano tra i più importanti ed i più degni di un'attenta e pacata riflessione. Gullo aveva affrontato il tema più scabroso che sia stato dibattuto durante e dopo la campagna elettorale: quello indicato genericamente come il terrorismo religioso, che sarebbe stato esercitato per coartare la libertà degli elettori, delle ragioni che hanno indotto i comunisti a chiedere l'invalidazione delle elezioni. Quest'accusa costituisce, com'è noto, il primo punto, e ad un'accusa così grave, che Gullo si impegnava di comprovare con la citazione di documenti, si doveva rispondere con tanta maggior pacatezza quanto minore apparisse la attendibilità della documentazione avversaria.

Questo infatti De Gasperi ha annunciato che farà, rendendosi egli conto perfettamente che la dignità stessa dello Stato, del quale egli regge il Governo, non tollera che possano trovare la menoma ombra di credito informazioni del genere di quelle lanciate dai comunisti. Prontissimo infatti è stato De Gasperi nel troncare la speculazione che si stava compiendo col favore dell'ottusità di taluni deputati della maggioranza circa le relazioni tra lo Stato e la Chiesa; ed a lui più che ad ogni altro dev'essere tornata sgradita la stolida accettazione da parte di alcuni dei suoi di una fatale alternativa per l'Italia: od il Papa o Stalin.

Di chi la colpa, se stasera il Presidente del Consiglio è stato costretto ad intervenire per dare l'assicurazione che il 20 settembre è ancora data nazionale? Dei comunisti, in primo luogo, ma non soltanto di costoro, dei quali, in ogni modo, si può comprendere il desiderio di provocatorie speculazioni. Quello che non si comprende è che il solito gruppetto di urlatori della maggioranza si presti al gioco tanto facilmente. Ci si stupisce che non abbiano compreso il significato della lieta accoglienza fatta dalla stampa ufficiale democristiana e da quella cattolica al battaglione di bersaglieri milanesi che durante il loro breve soggiorno a Roma hanno sfilato sul piazzale di Porta Pia correndo al suono della stessa marcetta che nel '70 li accompagnò attraverso la breccia.

E tanto *Il Popolo* quanto *Il Quotidiano* hanno pubblicato l'altro giorno fotografie e commenti sereni della breve cerimonia evocativa dando a capire a tutti che la questione è chiusa irrevocabilmente.

Altri sono i problemi cui dovrebbe essere oggi riservata l'intera attenzione del Parlamento: quei problemi economici e finanziari che oggi hanno tenuto impegnato il Governo per quasi tutta la giornata: cooperazione fra gli Stati Uniti e l'Italia, organizzazione ed attività del C.I.R. - E.R.P., bilanci preventivi, esercizio provvisorio, che sono stati i temi del dibattito al Consiglio dei Ministri, dove hanno parlato a lungo Sforza, Tremelloni e Pella. E poi, circolazione monetaria: in maggio, come ha annunziato il Ministro del Tesoro, essa è diminuita rispetto ad aprile. Problemi fondamentali delicatissimi, essenziali per la vita del Paese: ma dall'esempio di oggi si può nutrire fondamentalmente la speranza che il Parlamento li studierà coll'impegno sereno ed approfondito che esigono? Se questo impegno venisse a mancare, la maggioranza avrebbe fornito all'opposizione le armi più pericolose.

v. g.

La seduta al Senato

Roma, 9 giugno.

La prima parte della seduta al Senato apertasi alle ore 16, sotto la presidenza del vice presidente sen. Aldisio, è stata dedicata allo svolgimento di alcune interrogazioni. Tra l'altro il sottosegretario alla difesa on. Malintoppi, rispondendo al sen. Bubbio, ha informato che ai militari morti nella campagna russa e scomparsi nella ritirata del Don senza lasciar traccia di sè è concessa la croce di guerra.

Quindi il Senato ha continuato l'esame del progetto di regolamento interno. E' stata decisa la costituzione di undici commissioni.

La indecorosa gazzarra

Seggiole, cartelle, microfoni manovrati dai contendenti - Ingiurie e trivialità - Tre contusi all'infermeria - Le tribune sfollate

Roma, 9 giugno.

Appena l'on. Gullo incominciò il suo discorso di opposizione fu chiaro che egli aveva delle intenzioni incendiarie: ma nessuno si sarebbe potuto aspettare che le faville del brillante deputato calabrese avrebbero appiccato un fuoco cosl micidiale.

La scintilla

La seduta si preannunciava tranquilla. Gronchi, ancora assente, aveva lasciata la presidenza al socialista Targetti, il sottosegretario all'Interno on. Marazza aveva risposto a un paio di interrogazioni per presunte violenze del governo contro la volontà popolare; Gullo, come venne il suo turno, entrò subito in argomento.

GULLO (*comun.*) — De Gasperi conta di attuare il suo programma facendosi forte dei suoi sedici milioni di voti e crede quindi di essere una specie di atlante che regge il mondo sopra i suoi omeri elettorali. Ma i suoi 16 milioni di voti, alla fine, sono i voti delle monache di clausura, dei minorati psichici, dei paralitici, e il mondo che egli sorregge è quello decrepito e tarlato del prerisorgimento *(rumori assordanti del centro e della destra. Qualche scambio di insulti)*.

I provvedimenti per il Mezzogiorno annunciati dal governo dimostrano che l'unica soluzione prevista è quella dell'elemosina e del paternalismo. Invece di andarsene in America, perchè l'on. De Gasperi non fa un giretto nel Mezzogiorno? C'è un paesello in Calabria, San Giovanni in Fiore, dove nessuno lavora.

Voce dal centro — Beati loro! *(putiferio nei banchi comunisti)*.

GULLO — Il problema del Sud Italia è poi strettamente connesso con quello della riforma agraria. La vostra è la riforma degli agrari. Voi con i vostri sistemi non darete mai la terra ai contadini, bensì arricchirete sempre più i grandi proprietari. La vostra è una immonda speculazione! *(proteste vive e accanite dei deputati governativi)* In Calabria esiste qualche latifondista possessore di oltre mille ettari di terra.

DOMINEDO' *(d. c.)* — E lei quanti ne possiede?

GULLO *(scattando come un animale ferito)* — Lei è uno sciocco, uno che ripete una sciocca menzogna tante volte da me smentita. Io ho vissuto solo del mio lavoro ed è questo forse che voi non intendete.

Voci da sinistra (in coro) — Jacini, Jacini.

Mischia generale

GULLO — I democristiani vogliono ricostruire il Mezzogiorno soltanto con l'ausilio della vecchia e corrotta classe dirigente, soffocando la libera iniziativa popolare. Le elezioni sono state un esempio di quei sistemi e hanno costituito una delle manifestazioni più vergognose dei nostri tempi. Tutti i mezzi più illeciti sono stati usati per violentare la volontà del popolo meridionale, fino a portare lo scompiglio nelle famiglie. Il gesuitismo più sfacciato *(clamori)* è stato spinto al punto da consigliare alle buone fedeli lo sciopero notturno per influire sulla volontà dei mariti. Voi sapete bene in quale campo manovrare...

TOMBA *(d. c., interrompendo improvvisamente)* — Anche voi lo sapete in che campo manovrare: in quello dei pregiudicati e delle sgualdrine!

(L'estrema sinistra è un urlo solo, un boato, un intreccio indescrivibile di ingiurie. Da tutti i banchi comincia la discesa, la corsa, la carica velocissima: dalla base del primo settore gli on.li Grilli *e* Assennato, *dalla metà del secondo settore gli on.li* Audisio *e* Calandrone, *dall'alto del terzo settore* Amendola *e* Moranino *paiono una cascata, una valanga. Si ha l'impressione per qualche istante che l'urto sia inevitabile e che l'on.* Tomba *venga sommerso da quei pugni protesi, da quelle gole urlanti. Con una rapidità encomiabile, i commessi fanno argine e altri deputati democristiani si stringono intorno al pericolante «amico» per impedire che si trovi solo di fronte alla marea, ora in ascesa verso i settori opposti.*

Ecco Calandrone scavalcare il primo sbarramento e agguantare per il collo il questore Schiratti che gli si è posto di fronte, e un commesso sollevare di peso l'on. Moranino e sbatterlo indietro e quest'ultimo ritornare alla carica più accanito di prima, e tutti insieme, un centinaio di comunisti e altrettanti democristiani, mescolarsi nel breve spazio che rimane tra i banchi dei deputati e quelli del governo menando bastonate alla cieca, agguantando collottole, tenendo le poche capigliature fluenti che si levano tra le tante onorevoli calvizie. Mai in Montecitorio si era vista una rissa di tali proporzioni, mai le poltrone del banco delle commissioni erano state sollevate per aria e roteate, mai le cartelle, i microfoni, le matite degli stenografi erano diventate armi contundenti per abbattere comunque l'avversario.

Profittando della mischia che si accentra alla base dell'emiciclo, gli on.li Amendola *e* Laconi *(com.) tentano una manovra aggirante sperando di prendere alle spalle l'offensore* Tomba, *rimasto assediato a metà del terzo settore di destra. Per portare a termine l'operazione, i due comunisti devono passare nella zona abitualmente riservata ai sei deputati del M.S.I., che se ne stanno tranquilli a guardare. Essi fanno opposizione ai due calorosi contendenti, ma, aggregatosi a questi il colonnello* Valerio, Almirante, Michelini *e* Russo Perez *si fanno indietro disdegnando ogni contatto anche pugilistico con l'uccisore di Mussolini.*

Così l'on. Tomba *è parzialmente raggiunto e, nell'intrico di pugni e di unghie che gli si chiude intorno, emerge alla fine con qualche graffio e qualche ammaccatura sul viso, per cui si rende necessario il suo ricovero all'infermeria. L'uscita dell'offensore, che tra un pugno e l'altro gli oppositori reclamano a gran voce, segna il tramonto della battaglia durata quasi un quarto d'ora. I commessi cercano di raccogliere le proprie devastate chincaglierie, le catenelle divelte, i nastrini strappati. Al pronto soccorso si ritrovarono col* Tomba *anche il comunista* Anelito Barontini *colpito da un violento pugno allo stomaco e il democristiano* Turnaturi, *che si era distinto per il vigore dei suoi interventi, ma aveva dovuto accusare un'ammaccatura allo zigomo destro.*

Non siamo dei commedianti!

Il presidente aveva sgombrate le tribune del pubblico. Al colmo della rissa si era alzato, aveva sospeso la seduta e dato fiato alla «martinella», che ordina lo sfollamento delle tribune: ma non tutti del pubblico obbedirono a quella disposizione, così che anche un commesso delle tribune, travolto dalla marea dei curiosi, ruzzolò per le scale e rimase contuso. Ci vuole una buona mezz'ora perchè gli animi tornino a pacificarsi. Nel «transatlantico» si aprono accanite polemiche sul torto o sulla ragione di ciascun contendente.)

L'on. Targetti raduna l'ufficio di presidenza. La seduta rimane sospesa fino alle ore 19,40 e fino a quell'ora il pubblico non è riammesso alle tribune. Quando il presidente rientra, prima di riaprire la seduta, comunica che l'on. *Tomba* ha dichiarato che la frase pronunciata per ritorsione è andata oltre il suo pensiero e che egli non intendeva recare offesa ad alcuni settori della Camera. Da parte sua il settore comunista ha espresso il rincrescimento per il tumulto che è seguito alla frase dell'on. Tomba.

Il presidente ammonisce anche le tribune del pubblico ad obbedire e conclude esortando i deputati a dimostrare maggior misura nelle interruzioni. «Non siamo qui per recitare una parte, ma siamo spinti da idealità che ci rendono ipersensibili. Occorre però saperci misurare».

L'on. GULLO riprende quindi il suo discorso di critica ai sistemi elettorali democristiani. Da notare che il deputato comunista, alla pari dell'onorevole Togliatti, era rimasto al suo posto per tutta la durata dell'incidente, impassibile come se la cosa non lo riguardasse.

Nuovo scambio d'insulti

GULLO legge ad uno ad uno, elenchi, documenti, lettere, manifesti, volantini con cui vuol dimostrare che la D. C. ha svolto una campagna di falsi a sfondo di terrorismo religioso. *(Gli on. Amendola per la sinistra e Tonengo per la D. C. si contendono l'onore del primato in escandescenze e interruzioni. Amendola, scorgendo l'on. Piccioni che sorride, gli si scaglia contro: «Perchè ride? Allora sono vere queste cose?»).*

GULLO *(continuando)* cita un brano del gesuita padre Messinesi in cui si dice che la vittoria dello «scudo crociato» è una vittoria del Papa *(«Viva il Papa!» scattano in piedi tutti i democristiani)*. L'oratore si appella al 20 settembre che è una conquista che non si potrà cancellare.

TONENGO (d.c.): «Meglio il Papa che Stalin!»

NATOLI (com.): Guardie svizzere!

(Tutti i comunisti si fanno in piedi per acclamare al ricordo di Porta Pia; ma, accorgendosi che i socialisti autonomisti e i repubblicani non li seguono nella manifestazione, dirigono contro di loro le loro ingiurie invitandoli nel contempo: «Alzatevi!»).

BETTINOTTI (soc.) *(rispondendo subito)*: Articolo 7. *(Tutti i socialisti e repubblicani fanno segno con le dita al famoso articolo votato dai comunisti).*

GULLO: conclude rapidamente ripetendo una esaltazione del 20 settembre. *(I comunisti acclamano, e De Gasperi, rivolto all'on. Targetti, chiede di parlare. Applausi dai banchi di centro accolgono l'annuncio che il Presidente del Consiglio sta per parlare. I comunisti invece inveiscono, alcuni fischiano).*

DE GASPERI. — I nostri colleghi dell'opposizione hanno il diritto di fare l'opposizione e meritano che a tale opposizione si risponda con lo stesso tono. Devo dire che mi è parsa strana l'interpretazione che si è data alle mie parole sull'«ansia della ricostruzione». Il senso di questa parola è quello della solidarietà per rimarginare le ferite della guerra e del passato, solidarietà che a noi deriva dalla fraternità cristiana.

L'opposizione porta tutto il rigurgito della lotta elettorale, e sta bene. Tutto quello che avete detto voi è semplicemente ridicolo e ingiurioso per il popolo italiano. Ho il diritto di contestare che chi afferma che il popolo italiano in numero di sedici milioni ha votato come ha votato semplicemente per le ragioni che dice l'on. Gullo, lo calunnia, e con lui l'Italia nel mondo. Aggiungo, poichè si è voluto fare un contrapposto tra il 18 aprile e il 20 settembre, che mai la lotta è stata impostata su rivendicazioni che sarebbero anacronistiche per la Chiesa. Se c'è stata una ragione per cui nel popolo italiano si è avuta una mobilitazione che ha portato ai risultati che voi nella vostra cecità non prevedevate, è stata la mobilitazione dello spirito che veniva dai fatti. Comunque vi prego di unirvi a queste parole: «Viva la libertà e la costituzione»!

La seduta ha termine tra nuovi clamori confusi.

Il bilancio dello Stato al Consiglio dei ministri

Roma, 9 giugno.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane al Viminale alle ore 9,30 sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, segretario il sottosegretario alla presidenza on. Andreotti. Erano presenti tutti i ministri e l'alto commissario per l'alimentazione prof. Ronchi. All'inizio della seduta il ministro degli esteri ha riferito sull'accordo di cooperazione economica tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia. Il Consiglio ha approvato la relazione.

Il ministro Tremelloni ha fatto quindi nuove comunicazioni sull'organizzazione e la attività del CIR-ERP. Successivamente il ministro del tesoro ha iniziato la sua relazione sugli stati di previsione della spesa e dell'entrata da presentarsi al Parlamento

DEPONGONO I COMPLICI DI KAPPLER

"Sparai perchè costretto„ dice Domizlaffe

Roma, 9 giugno.

«Sparai perchè vi fui costretto da un ordine preciso e specifico»: in questa frase è praticamente racchiusa tutta la difesa di Borante Domizlaffe, il secondo imputato che, subito dopo Kappler, è salito ieri nell'emiciclo dinanzi ai giudici del tribunale militare per discolparsi dall'accusa di aver partecipato all'esecuzione del massacro alle cave Ardeatine.

Il maggiore Domizlaffe, durante il periodo di occupazione tedesca di Roma, comandava il terzo reparto della polizia di sicurezza di stanza nella capitale, reparto che si interessava delle condizioni psicologiche della cittadinanza, dell'effetto che la propaganda amica e nemica poteva avere sulla popolazione e della situazione economica della città.

Il maggiore Domizlaffe fu avvertito, telefonicamente, di quello che era accaduto a via Rasella, dove giunse qualche minuto dopo. Trovò una grande confusione e alcuni paracadutisti italiani che stavano arrestando dei civili. Il giorno dopo ebbe conferma da Kappler che doveva recarsi insieme ai suoi uomini — otto in tutto — alle cave Ardeatine dove venne avvertito dal capitano Schultz di quello che bisognava fare e che anche i comandanti dovevano sparare per lo meno un colpo, e che «poteva mettersi insieme agli ostaggi da fucilare chi non avesse voluto partecipare all'esecuzione».

«Presi parte al primo plotone — ha continuato Domizlaffe — Entrai nella cava e giunsi nell'interno di una grotta; solo poche fiaccole illuminavano a mala pena l'ambiente; le cinque vittime vennero fatte inginocchiare con la faccia contro il muro e le mani legate dietro la schiena; qualcuno dette l'ordine di sparare; facendo forza su me stesso, premetti il grilletto della pistola mitragliatrice; ero sconvolto e eccitato; le vittime colpite alla nuca, dal basso verso l'alto, caddero. Io mi allontanai e raggiunsi l'aria aperta sperando di non dover più ripetere l'operazione.

Fuori incontrai Kappler, anche lui sconvolto ed eccitato. Non lo avevo mai visto in quello stato. Dovetti, più tardi, far parte di un altro plotone. Pensavo che non avrei avuto il coraggio di sparare ancora. Questa volta dovetti accompagnare la vittima personalmente perchè si era stabilito di fucilare singolarmente e non cinque alla volta. Feci la cosa colla massima fretta; non potevo resistere allo spettacolo.

«Quando uscii dissi a me stesso che una terza volta non avrei sparato neanche se avessi dovuto correre il rischio di finire davanti a un plotone di esecuzione o se avesse dovuto correre, per questo mio rifiuto, qualche pericolo la mia famiglia».

«Non pensai affatto che l'ordine, che sapevo veniva da Kappler — ha continuato a spiegare Domizlaffe — potesse essere illegittimo. Apprezzavo Kappler che stimavo come uno straordinario ufficiale e un magnifico carattere. Quando egli venne arrestato dagli alleati, ai quali si era spontaneamente presentato, avrebbe potuto fuggire molte volte dai campi di concentramento; non volle mai farlo per rimanere vicino ai suoi uomini. Anche io avrei potuto fuggire. Non l'ho mai fatto: non ho più nessuno nella vita. I miei sono tutti morti; la casa è in mano dei polacchi; la mia patria distrutta. Ho ricevuto un ordine e l'ho eseguito. Non sono stato neanche consultato nella scelta delle persone da fucilare. Capisco che mi fanno molto pena i parenti delle vittime...».

— Non abbiamo bisogno della tua pietà! — ha gridato qualcuno del pubblico.

— ... Debbo affermare che ho dovuto sparare solo perchè comandato, in modo tale che non avevo altre possibilità di scelta.

Non ha parlato molto, Domizlaffe, ma ha dovuto rispondere a molte domande che hanno chiarito un fatto molto importante e cioè che le vittime venivano uccise a una distanza brevissima le une dalle altre.

Prima di lui aveva concluso il suo lunghissimo interrogatorio Herbert Kappler, rispondendo ad alcune domande della difesa e del presidente. Normali chiarimenti, normali spiegazioni e risposte assolutamente negative sul ritrovamento di alcune salme in una fossa comune nei pressi di Ponte Mammolo: Kappler ha dichiarato di ignorare assolutamente questa esecuzione sommaria.

Niente paracadutisti nella zona di Oleggio

Novara, 9 giugno.

In seguito ad ulteriori indagini, la questura di Novara ha potuto accertare che nella zona di Oleggio non sono stati lanciati paracadutisti da nessun apparecchio. Si è potuto stabilire che nel cielo di quella zona alcuni palloni sonda erano stati trasportati dal vento, in direzione sud-ovest sud-est verso la Lombardia.

L'autorità di Pubblica Sicurezza dichiara inoltre destituita di ogni fondamento la notizia pubblicata oggi da alcuni quotidiani del pomeriggio, secondo la quale sarebbero stati paracadutati nella stessa zona tre uomini, di cui due svizzeri ed un austriaco.

La situazione francese precipita verso la crisi

Il dilemma del Governo: le dimissioni o affrontare la Camera sulla sicurezza all'Est - La presa di posizione di De Gaulle

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 9 giugno.

«Il regime francese attuale, ha dichiarato stasera il generale De Gaulle, deve essere riformato al più presto. Ripeto che sono pronto a prendere direttamente parte alle responsabilità necessarie quando saranno assicurati i mezzi opportuni per affrontarle». Con queste parole De Gaulle ha concluso la sua dichiarazione politica che gli ambienti parlamentari attendevano con ansia. Il significato è chiaro. Il generale, giovandosi del momento di crisi, invita il governo a dimettersi, la Camera a proclamare il proprio scioglimento, il regime a riformarsi e il Presidente della Repubblica a sanzionare tutto ciò, allo scopo di consentirgli di salire al potere. Il tono è più che mai impaziente e imperioso.

Ripudio di Londra

De Gaulle è giunto a questa affermazione dopo avere esaminato il grave problema dell'accettazione o del ripudio degli accordi di Londra sulla Germania. La Francia, secondo lui, non può sottoscrivere alle «raccomandazioni dello straniero» comunicate a Londra. Essa dovrebbe impegnare nuovi negoziati su basi che tengano conto delle necessità vitali del Paese, che sono poi le stesse dell'Europa. Nel caso che i negoziati fallissero, la Francia - a parere di De Gaulle - dovrebbe continuare ad amministrare per conto proprio la zona di occupazione in Germania, attirando quel territorio nella propria orbita orientandolo politicamente ed economicamente verso di sè.

E' una netta condanna della politica di Bidault e anzi di ogni politica di collaborazione con gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Commentando le affermazioni del capo dell'R.P.F. molti ricordano stasera i suoi frequenti attriti con Churchill e Roosevelt durante la guerra, e i suoi quasi continui scatti contro gli alleati occidentali e i loro capi.

La dichiarazione viene a far maturare una situazione di crisi quasi aperta. Per tutta la giornata i ministri e i capi della maggioranza hanno discusso le questioni del giorno e cioè il problema scolastico e quello tedesco. All'Eliseo, presso il Presidente della Repubblica, all'hotel di Matignon, nell'ufficio del Presidente del consiglio e alla Camera dei deputati, cattolici socialisti e radicali hanno esaminato l'opportunità di aprire la crisi immediatamente per offrire a Schuman la possibilità di ottenere il reincarico e di ripresentarsi alla Camera con un nuovo ministero.

Questo si deve all'importanza presa dalla questione scolastica. Si tratta solamente di redigere una circolare per la distribuzione di certi aiuti finanziari che i cattolici cercano di far giungere per vie traverse alle scuole confessionali. A ciò i socialisti fanno resistenza per difendere il principio della scuola laica e così i rappresentanti dei due principali partiti della maggioranza hanno discusso all'infinito su una frase e perfino su una parola della famosa circolare. Non era esagerato il puntiglio laico dei socialisti e il puntiglio confessionale dei cattolici? Evidentemente, la questione delle sovvenzioni ha preso tanto rilievo che è scoppiata contemporaneamente all'altra dell'accettazione degli accordi di Londra.

Una questione elettorale

Il governo preferisce cadere sulla questione scolastica anzichè su quella tedesca. Socialisti e cattolici sono d'accordo in ciò. Hanno saggiato gli umori dell'assemblea a un voto della commissione di politica estera: una mozione che approvava con riserva gli accordi di Londra ha raccolto ventun voti favorevoli, venti contrari (gollisti, comunisti e destre) e due astensioni (Bastid e Bonnafous, considerati come fiancheggiatori gollisti). E' evidente che la lunga esposizione di Bidault non ha convinto la commissione. Il voto della Camera può essere contrario al governo. Ma è meglio evitare di essere battuti su una questione nazionale? Non è meglio cadere su una questione secondaria? I socialisti potranno vantarsi di avere difeso la scuola laica e i cattolici di avere sostenuto le sovvenzioni agli istituti confessionali, traendo da ciò, gli uni e gli altri, un evidente vantaggio di fronte alle proprie masse elettorali.

Stasera si è riunito il consiglio dei ministri ristretto. Poi la riunione si è interrotta per consentire nuove consultazioni con gli esponenti dei gruppi parlamentari e dei partiti, e forse con lo stesso Presidente della Repubblica che segue molto da vicino l'andamento della crisi. Verso mezzanotte ci sarà una nuova riunione alla presidenza del consiglio. Sarà per annunciare le dimissioni? Oppure per decidere di presentarsi alla Camera e di affrontare l'assalto concentrico delle due estreme?

Mentre attendiamo che la crisi si svolga in un senso o nell'altro, possiamo fermarci a considerare le ripercussioni internazionali della situazione francese. «Se la Francia respingesse gli accordi sulla Germania, sarebbe una vittoria per la Russia» dichiarava oggi a Washington un funzionario del Ministero degli esteri a un giornalista francese. La caduta di Schuman e Bidault non potrebbe venir mascherata dietro la faccenda della scuola: tutti l'attribuirebbero in realtà al problema tedesco e alla pressione gollista. Sarebbe perciò uno scacco molto grave per tutto il mondo occidentale. Si aprirebbe una breccia nello schieramento che gli Stati Uniti stanno faticosamente mettendo insieme per garantire la nostra civiltà di fronte alla minaccia sovietica.

Domenico Bartoli

Un discorso di Bevin sul problema tedesco

Una nuova moneta scinderà le due parti della Germania più di una barriera politica

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 giugno.

L'accordo di Londra per la Germania occidentale è stato oggi oggetto di una dichiarazione di Bevin ai Comuni, nella quale il ministro degli esteri lo ha così difeso: «La Gran Bretagna ha approvato le raccomandazioni della conferenza delle sei potenze per promuovere un governo democratico nella Germania occidentale e creare un consiglio internazionale per amministrare la Ruhr. Questo non significa che noi abbiamo neanche adesso abbandonato la speranza di arrivare eventualmente a un accordo per la Germania che includa la Russia. Noi siamo ancora in favore dell'unità economica e politica della Germania, ma l'unità deve essere basata su principi sani i quali debbono includere la libertà di parola, la libertà dell'individuo e il libero movimento di uomini e di mezzi in tutta la Germania. Le Potenze occidentali e l'Unione sovietica differiscono sull'interpretazione di questi principii; e sin che queste divergenze non siano risolte, noi dobbiamo andare innanzi senza fermarci.

«Il mondo — ha detto Bevin — ha sofferto due guerre per colpa della Germania, e le Potenze occidentali dovevano prendere delle precauzioni contro il ripetersi di questo pericolo. Per questo la conferenza di Londra ha avuto di mira lo sviluppo di istituzioni politiche democratiche e i tedeschi sono stati invitati a lavorare su questo concetto. L'accordo di Londra fornirà altresì alla Germania il mezzo di riunirsi al resto dell'Europa e collaborare alla sua rinascita».

Eden, a nome dell'opposizione conservatrice, ha detto che l'accordo meritava di essere bene accolto e ha espresso la speranza che esso contribuirà a una più intima collaborazione fra le democrazie di ambo le sponde dell'Atlantico.

Col passare dei giorni diventa sempre più evidente che se anche l'accordo di Londra passerà le forche caudine della Camera francese, i tedeschi della Germania occidentale — sui quali l'accordo dei sei farà l'esperimento in corpore vili — sono tutt'altro che entusiasti di questa loro futura sistemazione politica pianificata dai vincitori occidentali. In realtà le critiche che essi levano dalla futura capitale della Germania occidentale, Francoforte, sono tali che i funzionari alleati esprimono la loro più alta sorpresa «per la mancanza di gratitudine per un piano che sei mesi fa avrebbe oltrepassato le più rosee speranze».

Le critiche tedesche non tengono alcun conto dei principi basilari dell'accordo e si appuntano contro il controllo internazionale della Ruhr e la realtà di una divisione della Germania in due.

Entro le prossime sei settimane verrà istituita nella Germania occidentale una nuova moneta: pare che il cambio verrà fatto sulla base di un nuovo marco contro dieci reichsmark attuali: una piccola quantità di valuta verrà cambiata alla pari, ma le disponibilità al disopra di una certa cifra verranno «congelate» se non addirittura confiscate. Per ora le zone occidentali di Berlino saranno escluse da questa nuova valuta; ma tutti prevedono che la istituzione di un marco occidentale sarà seguita immediatamente da un marco orientale, e così le valute divideranno la Germania in due, più di qualsiasi barriera politica.

Intanto il piano per la Germania occidentale esacerberà sempre più i rapporti fra gli occidentali e la Russia, con la sospensione delle consegne di riparazioni dalla Germania occidentale alla Russia. In base agli accordi di Potsdam, la Russia aveva diritto al venticinque per cento delle riparazioni pagate dalla Germania occidentale, nella forma di impianti industriali smantellati: ma dopo il crollo della conferenza dei quattro, nello scorso dicembre, le consegne alla Russia di impianti dalla zona americana erano già state sospese e con la rottura della commissione di controllo a Berlino nello scorso marzo, erano state sospese tutte le discussioni sulle riparazioni.

f.

La questione della radio

I russi respingono la richiesta inglese

Berlino, 9 giugno.

Le autorità sovietiche hanno respinto l'invito britannico di sgombrare la stazione radio di Berlino, che si trova nel settore controllato dagli inglesi.

Un portavoce britannico ha dichiarato questa sera che le autorità britanniche non possono considerare la risposta sovietica come soddisfacente alle loro richieste.

Ansie negli Stati Uniti per l'atteggiamento francese

Marshall favorevole alla decisione dei Sei sulla Germania

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 9 giugno.

La questione dell'accordo di Londra sul futuro della Germania occidentale e il problema dell'E.R.P. dividono l'attenzione degli ambienti governativi di Washington, evidentemente preoccupati della piega che la situazione sta assumendo a Parigi dove Bidault viene quasi sommerso in un coro di accuse.

Circa la questione dell'accordo a Sei, Marshall ha tenuto una conferenza stampa per annunziare la piena adesione del governo di Washington alle raccomandazioni che tanto scalpore hanno suscitato a Parigi e per porre in luce i vantaggi che dovrebbero derivare dall'intesa londinese. «Questo accordo — ha detto Marshall, — compreso quello relativo alla Ruhr, rappresenta un programma che, mentre promette garanzie di sicurezza e di controllo sulla smilitarizzazione, offre ai tedeschi una ottima occasione per attuare pacificamente la ricostruzione e di autogovernarsi nell'ambito dei principi dell'accordo di Potsdam. Gli Stati Uniti sono favorevoli a una Germania unita, ma è stato fatto presente che la unità politica deve derivare dall'unità economica e che entrambe devono essere basate sul riconoscimento della libertà individuale. L'unità economica comprende anche il libero movimento di persone per tutta la Germania e il libero commercio, oltre a un programma di esportazione e di importazione e alla cessazione dei prelievi russi sulla produzione normale in conto riparazioni.

Dopo aver rilevato i tentativi delle sei potenze occidentali per l'attuazione dell'attività economica, Marshall ha posto in rilievo l'occasione data ai tedeschi di costituire un proprio governo federale. Il piano di Londra potrà fornire nella sua pratica attuazione l'esperienza necessaria per poter estendere a tutta la Germania l'esperimento in atto, sempre naturalmente tenendo presente che la Russia lo voglia.

E' evidente che Marshall ha parlato al mondo, per la Francia e per la Russia, e gli ambienti del dipartimento di stato attendono con grande interesse tanto le reazioni di Parigi quanto quelle di Mosca, per quanto l'Unione sovietica abbia già fatto capire chiaramente di essere contraria agli accordi di Londra. Le accuse che si continuano a lanciare dalla radio di Mosca agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna riflettono specialmente il concetto che si vuole fare della Germania occidentale una base militare contro la Russia e fanno ritenere che Mosca voglia prendere motivo da queste accuse per fare altrettanto con la Germania orientale. Marshall ha rassicurato i francesi, i cui timori, egli ha detto, sono comprensibili.

Nel campo della politica interna si nota una audace presa di posizione del Presidente Truman, il quale dal suo treno presidenziale ha dichiarato che «l'attuale Congresso è il peggiore della storia degli Stati Uniti». L'affermazione evidentemente prova tutta la ansia del Presidente per la riduzione dei fondi dell'E.R.P.

A tali severe parole ha fatto eco il presidente del Senato, Wandenberg, il quale ha affermato che la Camera dei rappresentanti è dotata di una tecnica da macellaio che taglia la carne con l'ascia. Sempre a proposito della riduzione dei 543 milioni di dollari all'E.R.P. Wandenberg ha parlato oggi dinanzi alla commissione senatoriale per gli stanziamenti ed ha sostenuto la necessità di porre un veto alla politica della Camera.

Il dissidio fra la Camera e il Senato sembra farsi più acuto in quanto Jon Faber, presidente della commissione parlamentare degli stanziamenti, ha riaffermato oggi la propria intransigenza ed ha annunziato di voler combattere sino alla fine per sostenere la necessità della riduzione degli stanziamenti, ma le sue parole hanno trovato in Wandenberg un degno oppositore.

e. d.

La tregua accettata da ebrei ed arabi

Lake Success, 9 giugno.

Il conte Folke Bernadotte ha informato questa sera le Nazioni Unite che tanto da parte ebraica che da parte araba è stato accettato l'ordine incondizionato di cessazione delle ostilità per quattro settimane.

La tregua avrà effetto dalle ore 6 di Greenwich dell'11 giugno.

Ammazza l'amata a coltellate e si uccide sul suo corpo

Bologna, 9 giugno.

Alle 10,30 di stamane a Riale di Zoma Predosa, l'operaio agricolo disoccupato Nuovodante Fiori di Ernesto, d'anni 46, ha ucciso con un coltello a serramanico la quarantunenne Anna Montanari moglie del capo stazione del luogo, nell'abitazione della donna. Dalle prime indagini risulta che fra i due si sarebbe svolta una breve colluttazione. La Montanari avrebbe tentato di rifugiarsi in uno stanzino adibito a cucina dove è stata trovata rincantucciata in un angolo. Dopo averla colpita al cuore l'uomo si è disteso sul pavimento accanto al cadavere di lei e, apertasi la camicia, con un'altra coltellata al cuore si è tolta la vita. Pare accertato che il delitto sia passionale. I due si erano conosciuti nel '46 quando il Fiori era tornato dopo 11 anni dall'Africa. Nè il marito della morta nè altri in paese sapevano dell'esistenza di rapporti amorosi fra i due protagonisti della tragedia. La Montanari era madre di tre figli in giovane età.